



Associazione Ex Allievi Liceo
VITTORIO ALFIERI

Fuism
Federazione Nazionale Insegnanti
Sezione di Torino

FNISM
Federazione Nazionale
Insegnanti, sez. Torino

DAL LEVANTE ALL'EUROPA

*Terreni di incontro
e prove di dialogo*

Atti del ciclo di incontri



Torino, gennaio-maggio 2005



Con il patrocinio di:
Regione Piemonte
Provincia di Torino
Città di Torino

Con il contributo di:
Compagnia di San Paolo
Fondazione CRT
Paravia Bruno Mondadori Editori

Con la collaborazione del *Centro Studi PANIS*

Premessa

Le radici della civiltà europea sono un tema di grande valenza storica, di cui oggi si parla tanto, ma non sempre con cognizione di causa. Occorre quindi approfondire, storicizzare e scoprire nuove prospettive al di là di quello che la prassi didattica e le discipline specialistiche – spesso troppo settoriali – ci propongono. A questo scopo l'*Associazione Ex Allievi Liceo Classico Vittorio Alfieri* e la *Federazione Nazionale Insegnanti* di Torino hanno organizzato una serie di incontri intesi a riflettere sul tema del rapporto tra l'Europa, il Mediterraneo e il Vicino Oriente nel corso dei secoli, dal fiorire delle più antiche civiltà mesopotamiche ai giorni nostri.

Il ciclo, rivolto a tutti i cittadini interessati e, in particolare, agli studenti e ai docenti delle scuole torinesi, ha utilizzato diverse modalità comunicative, dalla conferenza all'incontro multimediale, dalla tavola rotonda allo spettacolo drammaturgico.



Hanno curato l'organizzazione del ciclo di incontri il Direttivo e la Commissione Cultura dell'Associazione Ex Allievi "Liceo Alfieri", in particolare:

Guido Alemanno, Maria Grazia Alemanno, Fabrizio Antonielli d'Oulx, Giovanni Bergamini, Alberto Cavallo, Antonella Cavallo, Marco Chiauzza, Giulio Disegni, Graziella Franzinetti, Marco Giraudi, Roberto Quallio, Anna Maria Strumia.

Hanno curato la revisione e pubblicazione dei testi per gli Atti
Maria Grazia Alemanno e Marco Chiauzza.

Un ringraziamento particolare a *Younis Tawfik*, presidente del Centro culturale Italo-arabo di Torino, che ha generosamente ospitato i primi tre incontri.

Nell'ambito della scelta in favore della scuola che contraddistingue l'opera dell'associazione Ex Allievi e grazie alla collaborazione della FNISM, ai docenti e agli studenti che sono intervenuti è stato consegnato un attestato valido ai fini dell'aggiornamento e del credito formativo.



20 gennaio 2005, Centro Dar-al Hikma

Programma del ciclo di incontri

Giovedì 20 gennaio 2005. Centro Culturale Italo-Arabo Dar-al Hikma, via Fiocchetto 15. Ore 20.

Da Gilgamesh a Omero: immagini e voci da un mondo perduto

Discorso-recital per archeologo e voci recitanti.

Immagini d'arte, racconti di mare e di guerra, invocazioni a Baal e a Zeus, brani di Omero e dei poemi babilonesi, suggestioni musicali.

Giovanni Bergamini archeologo, direttore presso il Museo Egizio di Torino;

Maria Rosa Menzio regista; *Guido Leone* e *Simona Sola* (Associazione PANIS) voci recitanti; *Guido Alemanno* commento musicale. Intervento dello scrittore *Younis Tawfik*.

Lunedì 28 febbraio 2005. Centro Culturale Italo-Arabo Dar-al Hikma, via Fiocchetto 15. Ore 20,30.

Da Zarathustra a Maometto: migrazioni di idee tra Oriente e Occidente

Marco Chiauzza – Liceo Classico “Vittorio Alfieri” – *Così parlò Zarathustra?*

Giuliana Turrone – Università di Torino – *Islam razionale: politica e storia nella filosofia di Ibn Khaldun.*

Anna Strumia – Liceo Scientifico “Galileo Ferraris” – *Immagini positive dell'Islam nel pensiero politico occidentale dell'età moderna.*

Moderatore *Giulio Disegni*, avvocato, saggista.

Giovedì 21 aprile 2005. Centro Culturale Italo-Arabo Dar-al Hikma, via Fiocchetto 15. Ore 20,30.

Hivâr^c abra al bahr, un dialogo attraverso il mare. I popoli del libro tra fede e laicità

Incontro-tavola rotonda con Younis Tawfik (scrittore, direttore del Centro culturale Italo-arabo), *Brunetto Salvarani*, teologo cattolico, laico (Università di Milano-Bicocca) e *David Sorani* (Direttore responsabile di Ha Keillah, Gruppo di studi ebraici).

Moderatore *Maria Grazia Alemanno*, docente Liceo Artistico “R.Cottini”, Associazione Ex Allievi Vittorio Alfieri di Torino, FNISM Torino.

Giovedì 12 maggio 2005. Cinema Teatro Baretto, via Baretto 4. Ore 20,30.

Fibonacci, la ricerca

Pièce teatrale di Maria Rosa Menzio sul matematico pisano che introdusse i numeri arabi in Europa. Con la collaborazione della prof.ssa Lucia Faggella e degli studenti del Liceo Classico “Vittorio Alfieri” e dell'IPSIA “Bodoni” di Torino.

Le ricerche più recenti hanno evidenziato il profondo legame che unisce la Grecia delle origini alle antiche civiltà del Vicino Oriente, dai Babilonesi agli Assiri, dai Fenici agli Ittiti. Lo si vede nelle strutture politico-sociali, nella religione, nella mitologia, nell'arte, nella letteratura. Boreas, il dio greco del vento del Nord, non è altro che Buriash, il dio atmosferico adorato a Babilonia.

Le Parche, le Moirai greche, sono antiche divinità anatoliche, che già nel 1700 a.C. "filavano gli anni di vita" dei re ittiti. Omero ed Esiodo non possono esser compresi appieno se non se ne conoscono gli archetipi letterari, i grandi poemi delle letterature dell'Asia anteriore come Gilgamesh, il Grande saggio o la Glorificazione di Marduk.

La grande espansione dello stile orientalizzante, che dal IX al VII secolo a.C. tocca tutto il Mediterraneo, Italia compresa, è veramente la prima "globalizzazione" del mondo antico. E non è soltanto commercio di beni di lusso, un fatto di gusto internazionale: è sistema culturale omogeneo largamente condiviso da Tiro a Olimpia, da Mileto a Vetulonia. In 75 anni l'alfabeto greco, un adattamento di quello fenicio alla fonetica greca, conquisterà questo nuovo mondo aperto alla comunicazione e all'innovazione.



Da Gilgamesh a Omero: immagini e voci da un mondo perduto

Giovanni Bergamini

archeologo direttore presso il Museo Egizio di Torino

Il mito delle radici

Una parte dell'Europa di oggi – di fronte alle sfide della moderna globalizzazione e deculturazione – tende a riaffermare una propria identità ponendo l'accento sulle radici giudaico-cristiane, sovvertendo la prospettiva storica del nostro Umanesimo-Rinascimento che le aveva individuate invece nell'antichità classica¹. La storia, in realtà, è un insieme di processi che difficilmente si lasciano imbrigliare in semplificazioni arbitrarie. E, come vedremo, sia il mondo giudaico-cristiano, sia quello classico fanno parte di un antichissimo percorso storico segnato dalla continuità e contiguità culturale tra Oriente e Occidente, a partire dalle età più remote.

Due esempi di un percorso storico comune, desunti dalla mia personale esperienza di archeologo²:

1 – Dalla Babilonia all'Etruria

In un tempio dell'età di Hammurabi, scavato dalla missione italiana in Iraq, già si praticava l'*aruspicina* esaminando il fegato di capre e pecore sacrificali, e alcune tavolette cuneiformi rinvenute *in situ* costituivano una “enciclopedia” dell'augure come guida all'interpretazione dei presagi. Già si seguiva la prassi divinatoria di cui sarebbero divenuti maestri gli Etruschi, mille anni dopo.

Inoltre, dall'analisi dei resti organici ritrovati nel tempio, sappiamo che in occasione del sacrificio dell'agnello venivano imbandite mense sacre comuni. Siamo alle origini dell'Eucaristia, sacramento-cardine della fede cattolica.

2 – Babilonia. La Porta Santa del Giubileo

La Città Santa per eccellenza della Mesopotamia antica, il cui nome significa “Porta degli Déi”, offre un altro esempio di continuità culturale: in occasione della “Festa del Nuovo Anno”, la statua del dio Marduk, accompagnata dal re, entrava trionfalmente in città attraverso la Porta di Ishtar, che veniva aperta per l'occasione. Esattamente come la Porta Santa in Vaticano viene smurata ad ogni Giubileo, in occasione dell'Anno Santo.

Le “radici giudaico-cristiane” della nostra civiltà sembrano dunque ben piantate nell'antichissima “Terra dei Due Fiumi”, la Mesopotamia antica.

Oriente contro Occidente: tutto vero nell'antichità?

Fino al settecento, storici e biblisti accettavano senza problemi interazioni antiche tra mondo semitico e mondo greco, nella linguistica e nella religione: Κάδμος, il mitico fondatore di Tebe beotica, dal semitico *qdm*, antico; Ευρώπη dal semitico *ʿrb*, = [terra del] tramonto; θεοί Καβείροι dal semitico *kbr*, *kabir*, grande, i “Grandi Déi”.³

Classicismo prima, nazionalismo romantico poi, crearono invece l'idea del “miracolo greco”, come nascita dal nulla di una stupefacente civiltà.

Nello stesso tempo, la “scoperta” dell'*indoeuropeo* relegò il Vicino Oriente semitico in un ruolo alieno e subalterno, nella illusoria convinzione che lingua, “razza” e mentalità coincidessero per legge di natura. Nel tardo Ottocento, tuttavia, la decifrazione del geroglifico e del cuneiforme, e l'apertura di grandi cantieri di scavo, svelarono la straordinaria ricchezza culturale delle antiche civiltà d'Oriente.

E anche in Grecia e nell'Egeo la rivelazione del mondo minoico-miceneo, come fase culturale significativamente complessa, cominciò a far vacillare la teorizzazione di una civiltà greca sorta quasi dal nulla.

Ma proprio quando si iniziava a considerare con interesse la fase *orientalizzante* arcaica della Grecia e dell'Etruria più antiche, grazie al ritrovamento di splendidi reperti di gusto orientale nelle terre dell'Occidente, la scoperta che un'antica potenza anatolica, l'impero degli Ittiti, era di lingua indoeuropea, diede nuovo fiato alle trombe dell'antisemitismo culturale. In sostanza, si continuò a misconoscere sistematicamente il contributo del Vicino Oriente semitico alla formazione del mondo classico⁴.

Ancora oggi, remore e pregiudizi non sono del tutto superati. Anche la scuola non

aiuta, proponendo le antiche civiltà a moduli chiusi, quasi fossero state impermeabili tra loro. Ci fu invece osmosi continua, e tra Oriente e Occidente vi furono ricorrenti dinamiche storiche con fasi di integrazione non molto dissimili dall'attuale globalizzazione.

Il Paese di Sumer e di Accad: la prima globalizzazione

È in Mesopotamia, la vasta piana alluvionale tra il Tigri e l'Eufrate, che vediamo mettere a punto istituzioni, ideologie, strumenti per dar vita alle prime strutture civili avanzate. Scrittura e città furono le soluzioni vincenti, e già nel quarto millennio a.C. iniziarono a imporsi come modelli a mondi contigui quali l'Egitto, la Siria, l'Anatolia e l'altopiano iranico. Come oggi l'informatica, la scrittura costituì una autentica rivoluzione nella gestione del territorio e delle risorse, e nello sviluppo della comunicazione⁵. La città ebbe il ruolo fisico di centro di amministrazione e di comando.

La scrittura cuneiforme

La scrittura nacque per esigenze di registrazione e gestione amministrativa. Ma presto, da semplici notazioni di quantità e di qualità delle merci, grazie al valore fonetico del segno pittografico, si passò a più complesse funzionalità espressive. Pian piano se ne scoprì l'enorme potenziale comunicativo. Per la prima volta, la parola umana veniva registrata e fissata su un supporto fisico: l'argilla⁶.

Gilgamesh, re di Uruk

La letteratura mitologica esalterà presto la figura del re-eroe Gilgamesh, sovrano della città "più antica delle Quattro Parti del mondo". Una stele, da Uruk, la biblica Erech, raffigura il sovrano vittorioso nella caccia al leone: la sfida dell'ordine costituito contro il caos è vinta. Il tema ritornerà nei millenni successivi, e resterà un *topos* ideologico dei grandi imperi del passato.

Una grande letteratura

I primi testi letterari apparvero in forma scritta nel Paese di Sumer attorno al 2600 a.C.: cosmogonie, inni, narrazioni epiche, composizioni poetiche. Già allora – e rileggerlo oggi fa impressione – si favoleggiava di un remoto passato: "*In quei giorni, in quei giorni lontani / in quegli anni, in quegli anni lontani...*"⁷ La letteratura in lingua *sumerica* fu sistematizzata e raccolta in serie ordinate di tavolette dagli scribi di Ur verso il 2100 a.C. Dal 1900 a.C. in poi si affiancheranno nuove redazioni e composizioni in *accadico*, la lingua semitica introdotta da nuove popolazioni pian piano infiltratesi nella Mesopotamia.

Il repertorio della letteratura *sumero-accadica* è enorme⁸: dall'*epopea di*

Gilgamesh, il primo eroe della storia, al poema del *Grande Saggio* (*Atrabasis*) che include il mito del Diluvio, alla *Glorificazione di Marduk* (*Enuma elish*) con la creazione del mondo, sino al *Poema di Erra*, composto nel IX secolo a.C. dallo scriba Kabti-Ilani-Marduk, che anticipa il dramma greco dei *Sette contro Tebe*.

La letteratura sumero-accadica permeò di sé la cultura di molte aree limitrofe, dall'Anatolia degli Ittiti alla fascia pedemontana degli Hurriti, alla Siria-Palestina di Ugarit prima, dei Cananei e Fenici poi. Vedremo che la migrazione di immagini, di simboli, da Oriente a Occidente, spesso sottende una tradizione letteraria che anch'essa si trasmette con proprie immagini, con schemi narrativi e modi stilistici di antichissima origine orientale.



Foto aeree della “ziqqurat” di Monte d'Accoddi (Sardegna) e di Ur (Mesopotamia); fine III millennio a.C.

Il periodo storico: la misteriosa ziqqurat italiana

L'indagine archeologica talvolta effettua ritrovamenti stupefacenti, difficilmente spiegabili perché ne sfugge il contesto per scarsità di documentazione.

Le città del Paese di Sumer erano dominate dalle *ziqqurat*, le torri a gradoni su cui stava il Tempio Alto. Quella di Ur è, tra le più antiche, la meglio conservata, e risale al 2100 a.C.; la più famosa è quella di Babilonia, alta più di 90 metri, chiamata E-temen-Anki, la “Casa di fondazione di cielo e terra”, la Torre di Babele della tradizione biblica⁹.

Il gigantesco “altare” di **Monte d'Accoddi**, presso Sassari, sembra un soggetto di fanta-archeologia, ma è realtà scientifica documentata¹⁰. Risalente alla fine del terzo millennio a.C. e in uso almeno fino al 1800 a.C., questa vera e propria *ziqqurat* di Sardegna non ha al momento paralleli nel mondo occidentale. Come in Mesopotamia, alla sommità della grande struttura, raggiungibile tramite una rampa scalare, era posto un sacello “a cella larga”, secondo lo schema tipico della tradizione degli antichi Sumeri. Troppe e puntuali le somiglianze per pensare a mera casualità: persino una sepoltura infantile nel pieno della muratura della terrazza superiore richiama usi rituali della Mesopotamia antica. Evidentemente, già in questi tempi remoti anche il Mediterraneo occidentale, dopo l'Egeo, venne solcato da marinai e mercanti alla ricerca di materie prime da cui gli antichi imperi d'Oriente divennero sempre più dipendenti: metalli essenzialmente, tra cui rame e stagno, e la Sardegna poteva benissimo inserirsi nei traffici. Non è forse un caso che un'altra *simil-ziqqurat* sia venuta alla luce in luogo diame-



Carta geografica dell'Europa e del Vicino Oriente in età orientalizzante (IX-VII sec. a.C.)

tralmente opposto, nell'Iran orientale, a Turang-Tepe, tappa di un'altra importante via commerciale, questa volta terrestre e rivolta verso Est.

Prima rete di contatti Oriente-Europa (fino al 1200 a.C.)

Rame e argento di origine iberica sembra abbiano raggiunto la Mesopotamia alla fine del terzo millennio¹¹: difficile immaginare una via di scambio non marittima, il che spiegherebbe lo straordinario ritrovamento sardo. L'Egitto del tempo, poi, pare già utilizzasse argento proveniente dalle miniere del Laurion, in Attica, e non è escluso che in questo caso l'intermediario fosse Creta, o Cipro.

Cipro, Creta, le maggiori isole dell'Egeo divennero infatti parte attiva nei traffici est-ovest per tutto il secondo millennio. Ugarit, grande porto cosmopolita sulla costa siriana, città dalle sette lingue e dalle quattro scritture diverse, costituì il principale crocevia di commerci e di cultura. La città venne poi distrutta dai "Popoli del Mare" verso il 1200 a.C.: un episodio dei tanti che segnarono un periodo di crisi acuta in tutto il Levante antico.

Un tesoro mesopotamico nella Cadmea di Tebe, in Grecia

Tra le rovine dell'acropoli di Tebe in Beozia, la reggia-fortezza del mitico re *Kadmos*, anch'essa distrutta verso il 1200 a.C., furono rinvenuti preziosi sigilli a cilindro mesopotamici, in lapislazzuli¹². Forse un dono del re assiro Adad-Nirari I al *Wanax* di Tebe oppure – più probabilmente – frutto di commercio di lusso: alcuni di essi furo-

no infatti rimaneggiati a Cipro, importante intermediario tra est e ovest. Le ascendenze levantine di Tebe beotica – di cui gli antichi Greci erano perfettamente coscienti – sono ben rappresentate dal mito di Κάδμος < *Qadmû* (Capostipite, Fondatore) e di Ἀρμονία < *Armoniya* (Signora della fortezza) i cui nomi sono inequivocabilmente semitici¹³. Un altro mito legato alla città, e anch'esso di ascendenze orientali, è quello dei Sette contro Tebe, insolito mito epico-demoniaco che rivela straordinarie assonanze con il *Poema di Erra*, composto dal babilonese Kabti-Ilani-Marduk nel IX-VIII secolo a.C. Lo schema è analogo: in entrambe le composizioni troviamo sette “campioni senza pari”, demoniaci, guidati da un dio ineluttabile, Adrasto/Erra; un terribile attacco; e infine, la ritirata dei demoni e la salvezza per i minacciati.

Ishtar / 'Ashtar > Ἀστήρ

Nel Levante e nel Mediterraneo orientale si formò presto una *koiné* culturale, di cui il sincretismo religioso fu una delle manifestazioni più palesi. Il culto di Ishtar, dea semitica astrale, dell'amore e della guerra, con innumerevoli varianti legate a culti locali, religiosità popolare e pratiche magiche, si diffuse rapidamente dall'area siro-mesopotamica a tutto il Vicino Oriente, Egitto compreso. L'arte figurativa documenta una pletora di versioni desunte da un archetipo comune, diffuse dalla Mesopotamia all'Egitto, dall'Anatolia all'Egeo¹⁴.



Iconografie di Ishtar: placca del re Hazael di Damasco (IX secolo a.C.) ritrovata a Eretria (Grecia); pendente aureo dal naufragio di Ulu Burun (XIII sec. a.C.); sculture da Gortyna (Creta, VIII-VII sec. a.C.).

E comune è anche l'archetipo letterario: un cantico babilonese trova eco nella Grecia arcaica, di diversi secoli più giovane. Confrontiamo dunque l'Inno a Ishtar del re Ammiditana di Babilonia, risalente al 1600 a.C., con la Teogonia di Esiodo e con l'Inno omerico ad Afrodite:

“Lode a Ishtar, la più potente delle dee.
Ella è vestita di piacere e d’amore,
ammantata di vita, fascino e voluttà.
Dei sussurri, degl’inganni, del reciproco amore Ella è signora.
É dolce nelle labbra, vita è nella sua bocca.
Al suo apparire la gioia si fa piena.
Ella è gloriosa, aurei veli son posati sul suo capo. Meravigliose le sue sembianze,
luce pura sono i suoi occhi”.

(Inno a Ishtar del re Ammitana di Babilonia, c.1600 a.C.)

*E tale onore ella ebbe in sorte sin dal principio:
sussurri di fanciulle, sorrisi e inganni,
dolce piacere, intimità e tenerezza.*

(Esiodo, Teogonia 203-6)

*... Le Ore dall’aureo diadema la coprirono di vesti immortali, il capo le cinsero del
serto d’oro mirabilmente intrecciato. Compiuta l’opera, la condussero, tutta splen-
dida, agli immortali. “Benvenuta!” essi esclamarono.
Stupore e meraviglia destò Afrodite Citerea.*

(Inno omerico VI ad Afrodite)

Come si vede, l’immagine della Dea dell’Amore si ammanta di forme poetiche derivanti da un’unica, antica tradizione lirica. Alle rappresentazioni nelle arti figurative corrispondono dunque le immagini letterarie, che anch’esse, con percorso parallelo, travalicano i “secoli oscuri” dal 1200 al 900 a.C., susseguenti al crollo dei regni miceneo e ittita, e di quelli della Siria costiera.

La civiltà micenea e il retroterra culturale

Ma neppure la Grecia micenea fu una monade culturale: la ricerca recente rivela antichi rapporti tra Micene e l’Anatolia ittita. Dai testi di Boghazköy/Hattusha (ante-1200) sappiamo di *Millawanda* (Mileto), testa di ponte dei Micenei in Anatolia e regno vassallo degli Achei (*Abhiyawa*). Eventi bellici – alla base dell’*epos* della guerra di Troia – vedono protagonisti un certo *Attarasiya* (Ἄτρεύς), re dal forte esercito terrestre “dai cento carri” operativo in Anatolia e con base a Mileto stessa¹⁵. Il “Canto della Liberazione”, poema *bilingue* ittita-hurrita del 1400 a.C., parla di *Aleksandu* di *Wilusa* (Ἰλῖος), vassallo ittita, che venne in conflitto con gli *Abhiyawa*¹⁶. Epiteti come “*la rocciosa Wilusa*” anticipano Omero al pari dello stesso nucleo epico da cui procede la narrazione. Lo stesso “cavallo di Troia” è ricordo dell’arte militare del Tardo Bronzo vicino-orientale. Gli arieti, poderose macchine d’assedio, avevano spesso forma e nome d’animale, per via della forma della corazzatura intesa a proteggere i soldati addetti alla manovra: lo

sappiamo dai testi della città di Mari, la rivale di Babilonia, dove si cita, tra gli altri, un “asino selvatico”¹⁷; restando in ambito anatolico, basti ricordare che l’ideogramma ittita per tale marchingegno guerresco era GISH.GUD.MAH = *grande animale di legno*¹⁸.

Le Moirai, antiche divinità anatoliche.

Nel patrimonio culturale del mondo classico confluiranno anche religiosità antichissime, che già gli Ittiti stessi consideravano di remota origine, forse anteriore alla loro stessa venuta in Anatolia:

“Ishdushtaja e Papaja, le infere
primordiali divinità *kusha*
sono (li) inginocchiate”.
... “una regge la conocchia
(ed entrambe) tengono fusi pieni
e filano gli anni del re
e degli anni la loro brevità ed il loro numero
sono imperscrutabili”

Testo del re ittita Anitta, c. 1750 a.C.

*Questo è il destino che la Moira crudele
filò per Ettore quando lo partorii*

Iliade 24.209-210

L’impatto dell’Oriente sulla prima Europa: la seconda globalizzazione.

Il lungo percorso di dinamiche culturali est-ovest giunge a un’acme: i secoli dal nono al settimo a.C. sono cruciali per la formazione della cultura europea. La Grecia prima, l’Italia centro-meridionale e l’Etruria poco dopo, vivono il prorompente fenomeno dell’“Orientalizzante”. Non soltanto forme artistiche, ma anche idee, miti, ritualità, eredità letterarie passano da est a ovest con prepotenza e intensità mai raggiunte prima: si crea un vero e proprio *sistema culturale* omogeneo, che culmina in uno stile di vita in cui si riconosceranno le élite dominanti dell’intero mondo antico.

L’impero assiro

A dominare il Vicino Oriente sono in questo momento gli Assiri, divenuti una fortissima potenza militare, egemone nella regione. L’espansione verso il Mediterraneo, la conquista delle città fenicie inserirà l’intero Mediterraneo orientale in un nuovo contesto imperiale, e diffonderà nella nascente Europa nuovi simboli del potere e del sacro veicolati dalla ideologia e dalla propaganda della corte assira.

Esaltare e atterrire. Il manifesto del potere.

Le capitali Assur, Ninive, Nimrud, Khorsabad sono sedi di splendidi palazzi ad esaltazione della regalità. I portali sono decorati con grandi tori alati, e nelle sale si snoda il discorso figurato dei bassorilievi in alabastro. Mentre le colossali figure dei tori, dei geni alati, dei demoni-eroi esaltavano, in modo intimidatorio, la potenza quasi sovranaturale del sovrano, i cicli narrativi, con le guerre, le cerimonie, le cacce, rappresentavano il manifesto del potere assiro. I geni alati con testa di rapace, i *karibu*, entrarono nell'immaginario mitologico-religioso ebraico come *kerûb*, i Cherubini¹⁹, di cui il profeta Ezechiele (1,1) dà una descrizione calzante.

Genio (Gilgamesh?), grande ortostato dal palazzo del re assiro Sargon II (c.710 a.C.), altezza m. 3,50; avorio votivo, Delfi (Grecia), VII-VI sec. a.C., altezza cm. 35.



Deportati e fuggitivi

L'impatto della conquista è tremendo: centinaia di migliaia di deportati, dalle città palestinesi verso l'Assiria e la Babilonia, e dalla Mesopotamia alle città fenicie. Molti fuggiaschi cercarono fortuna ad ovest; orafi siriani si stabilirono a Creta, molti altri trovarono rifugio a Cipro, nelle isole dell'Egeo e probabilmente anche sul continente greco²⁰. Gli Assiri, stanziati stabilmente con governatori e guarnigioni militari a controllo delle città costiere della Siria-Palestina, vennero a contatto sempre più diretto con i Greci (*Iaunaya*, Ioni) con i quali ebbero probabilmente anche una battaglia navale²¹. Probabilmente, erano greco-ciprioti; ad ogni buon conto, a Cipro si erigerà una stele in onore del re Assurbanipal (Σαρδανάπαλλος).

Contatti interculturali

È un periodo difficile ma di grande fermento: nella buona e nella cattiva sorte, tra le genti si infittiscono i contatti interpersonali: grazie al commercio – ripreso su più larga scala – e alla frequentazione di porti cosmopoliti come Al-Mina in Siria o Kition a Cipro, e più tardi Naukratis in Egitto, lo scambio culturale si

arricchisce.

Si internazionalizza anche il mestiere delle armi: Antimenide fratello di Alceo fu mercenario per Babilonia, come il fratello di Saffo, Charaxos, lo fu poi per l'Egitto. I Greci di ritorno dall'Oriente portarono con sé prede di valore, ma soprattutto esperienze, reali e fantastiche, che ne aprirono gli orizzonti culturali.

Guerra e pace

Non è un caso che l'ideologia della guerra e della pace si esprima in modi affini: archetipi letterari viaggiano da est ad ovest, e la letteratura della corte assira, che celebra le imprese militari e di buon governo del sovrano, può aver costituito un punto di riferimento per il mondo culturale che vide la redazione finale dei poemi omerici, e che espresse personalità come Esiodo, il grande poeta della *Teogonia* e delle *Opere e i giorni*.

Raffrontiamo gli annali assiri con l'epica greca arcaica: la battaglia di Halule contro gli Elamiti (dagli Annali di Sennacherib, 691 a.C.) con l'Iliade, e con il poema – un tempo attribuito a Esiodo – dello “Scudo di Eracle”. La ricorrenza di analoghe immagini letterarie è impressionante.

“L'adunata delle truppe nemiche ebbe luogo; come il levarsi di uno sciame di locuste in primavera si stavano levando contro di me tutti insieme per dar battaglia”.

(Annali di Sennacherib)

*...le schiere degli uomini si rovesciarono nella piana dello Scamandro...
come i fitti sciami di mosche che volano intorno agli ovili in primavera...
si fermarono nella pianura gli Achei dai lunghi capelli
contro i Troiani, impazienti di uccidere...*

(Iliade 2.464 sgg.)

“La polvere dei loro passi copriva la faccia del vasto cielo come violenta tempesta in un gelido inverno”.

(Annali di Sennacherib)

*Come sulla cima di un monte, Noto diffonde la nebbia...
così sotto i loro piedi si alzava densa la polvere,
mentre avanzavano e velocemente percorrevano la piana.*

(Iliade 3.10 sgg.)

“Io mi infuriai come un leone. Indossai la mia corazza, il mio elmo, emblema della battaglia, io posi sul mio capo”.

(Annali di Sennacherib)

[Paride] indossò sopra il petto la corazza...
sulla testa superba indossò un elmo ben lavorato,
con coda equina – sopra ondeggiava terribilmente il pennacchio –
poi prese una lancia robusta, adatta alla sua mano.

(Iliade 3.332 sgg.)

“Nella foga del mio cuore balzai sul mio ben costruito carro da guerra. Strinsi nelle mie mani il forte arco che il dio Assur mi aveva dato; le frecce che recidono le vite io strinsi in pugno”.

(Annali di Sennacherib)

[Afferrai arco e faretra]. Molte frecce agghiaccianti v'erano dentro, le quali danno la morte senza parola: esse avevano sulla punta la morte e stillavano lacrime...

(Scudo di Eracle, 129-134)

“Contro l'intera armata del nemico maligno io lanciai un grido selvaggio come tempesta, un ruggito pari a quello del dio Adad”.

(Annali di Sennacherib)

Tre volte gridò il nobile Achille,
tre volte furono messi in rotta i Troiani e i loro alleati.
A tutti si turbò il cuore.

(Iliade 11.503 sgg.)

“Feci scorrere il loro sangue giù sulla vasta terra come un'inondazione; i miei destrieri al galoppo, l'equipaggio del mio cocchio erano immersi nei fiotti di sangue come in un fiume; le ruote del mio carro, che abbatte l'empio e il maligno, erano lordate di sangue e di sporcizia”.

(Annali di Sennacherib)

Ed ecco che i destrieri portarono il carro veloce tra i Troiani e gli Achei, calpestando i morti e gli scudi; l'asse di sotto e le sponde intorno al cocchio si lordavano tutti di sangue, che schizzava dagli zoccoli dei cavalli e dai cerchioni.

(Iliade 11.531 sgg.).

Anche l'ideologia del buon governo si trasmette in modi analoghi: accostiamo gli Annali del re assiro Assurbanipal (668-627 a.C.) ad un brano dell'Odissea in cui Ulisse, prima di rivelarsi, parla a Penelope.

“Adad liberò le sue piogge, Ea aprì le sue fontane. Il raccolto fu un successo, la generosità di Nisaba faceva germogliare continuamente le biade. I frutteti portavano i frutti a maturazione, le greggi si riproducevano con facilità. Nel mio regno c'era ogni abbondanza, nei miei anni i granai si riempirono sempre più”

(Annali di Assurbanipal)

*Come un re integerrimo che, pio verso i numi,
alla giustizia è fedele: porta la terra nera grano e orzo, piegano gli alberi al peso dei
frutti, figliano senza sosta le greggi, il mare offre pesci,
per il suo buon governo: prospera il popolo sotto di lui.*

(Odissea 19.109-14)

Miti e figure da un lontano passato

L'immaginario collettivo della Grecia orientalizzante è popolato di mostri: basti pensare all'incredibile ricchezza del bestiario fantastico delle produzioni vascolari corinzie. Molti tra questi esseri, spesso ibridi, si possono ricondurre a specifici miti, quasi esclusivamente di derivazione orientale. Lo stesso Gorgoneion, la figura apotropaica della Gorgone che domina i frontoni dei primi templi arcaici (ad es. Corfu), richiama iconografie ben note dal levante siriano, e la figura di una terribile e repellente demone, Lamia/Lamashtu. La stessa Idra di Lerna, il mostro dalle sette teste di serpente sconfitto da Eracle e Iolao, riecheggia l'analogo mostro, il Serpente dalle sette teste, vinto dal dio babilonese Ninurta. Diversi sigilli a cilindro mesopotamici raffigurano l'epica lotta, e Lerna, nell'Argolide, che la ricerca archeologica ci conferma attiva nei contatti est-ovest già dal secondo millennio²², può esser stato centro di ricezione di questi antichi e fantastici racconti orientali.



La Gorgone di Corfu (inizio VI sec.a.C.) raffrontata ad una base votiva di Karkemish (Siria, IX-VIII sec.a.C.)

Mostri marini come Medusa e l'Idra possono spiegarsi anche come epigoni della terrificante dráccena marina del Poema babilonese della Creazione,



Arpia: avorio assiro, VIII sec. a.C.; placchetta dal Peloponneso, VII sec. a.C.

Tiawat/Ταΰθη moglie di Apsû (Ἄβυσσος), l'Abisso delle acque profonde. Le Arpie/Sirene, che carpiscono le anime, anch'esse traggono origine da antiche immagini mitologiche del Vicino Oriente. L'etimo stesso di "Sirena", Σειρήν, è indicativo: in cananeo, la lingua dei Fenici, il canto delle Sirene si sarebbe detto *Shîr hēn* = "canto ammaliatore".

Siamo nel regno dell'irrazionale più sfrenato, dove libertà di immaginazione, adattamenti e spesso malintesi sono la regola: il "frintendimento creativo" è tra le più vivaci manifestazioni di scambio culturale, ancora più indicativo di una pedissequa imitazione di modelli importati. A livello iconografico, è interessante vedere come la figura dell'arpia, desunta da modelli siro-mesopotamici, venga rielaborata in Grecia in forme nuove e differenti, foriere di ulteriori trasformazioni.

Quanto poi alle interpretazioni di molte altre figure misteriose, dobbiamo poi far conto dei tanti miti di cui non possediamo più traccia letteraria: una placca babilonese in terracotta raffigura un dio-eroe vittorioso su un mostro antropomorfo con un solo occhio in mezzo alla fronte: probabilmente la letteratura in cuneiforme ebbe una sua versione *ante-litteram* del mito dei Ciclopi.

L'ordine divino e la creazione del mondo

Il sistema religioso del Vicino Oriente e della Grecia arcaica strutturalmente coincidono. Pantheon e miti della creazione fanno parte di un patrimonio culturale condiviso: entrambe le civiltà concepivano un pantheon antropomorfo e un'Assemblea degli Déi. Nel sistema religioso di Ugarit, la sede divina è un'alta

montagna, proprio come l'Olimpo.

Dopo la divisione primordiale tra cielo e terra, la spartizione dell'universo è sin dall'origine appannaggio dei grandi déi, che estraggono a sorte i propri domini: ecco il tema nell'Iliade e nel vetusto poema sumerico di *Gilgamesh*, *Enkidu e gli Inferi*; in ultimo, citiamo un grande classico della letteratura mesopotamica, il poema di *Atrahasis* o del *Grande Saggio*.

Poseidone così parla:

*Poiché siamo tre fratelli che Rhea diede a Kronos
Zeus, e io stesso, e Hades signore dei morti.
E tutto è diviso in tre: ciascuno ebbe la sua parte,
tirata a sorte. A me toccò il mare
dai bianchi flutti perché fosse la mia casa
Quando i lotti furono formati, Ade ebbe la nebbiosa tenebra,
Zeus l'ampio cielo tra le aeree nubi,
mentre in terra e nell'Olimpo tutti ancora hanno ugual diritti.*
(Iliade 15.187 sgg.)

“In quei giorni, in quei giorni lontani
in quelle notti, in quelle notti lontane,
nei tempi antichi,
quando il cielo fu separato dalla terra
quando la terra fu separata dal cielo,
quando l'umanità fu creata...”

(Poema sumerico di *Gilgamesh*,
Enkidu e gli Inferi, 2600 a.C.)

“I grandi déi
avevano estratto a sorte i propri domini,
formarono i lotti, gli déi fecero la loro divisione:
Anu era salito al cielo,
Enlil prese la terra come suo reame,
e i chiavistelli, le sbarre che rinchiudono il mare
furono stabiliti per Enki, il saggio nocchiero”.

(Poema di *Atrahasis*)

All'origine di ogni cosa, gli elementi ancestrali: *Apsû-Abysos/Okeanos* e *Tethis/Tauthe/Tiawat*. Quasi anticipando la moderna scienza, si presuppone un'origine della vita dalle acque primordiali. Leggiamo ancora dall'Iliade e dal grande Poema della Glorificazione di Marduk, il Poema babilonese della Creazione.

È Hera che parla:

“Io mi avvio verso i confini estremi della terra feconda
a rivedere Oceano, padre degli Déi, e Tethis, la madre,
che mi nutrirono nella loro casa e mi educarono.”

(Iliade 5.200, 302. Hera)

“Quando lassù
il cielo non aveva ancora nome
e quaggiù la terraferma
non era ancora chiamata con un nome,
soli, Apsû, il primo loro progenitore,
e la madre Tiamat,
genitrice per tutti loro,
mescolavano insieme le loro acque...”

(*Enuma Elish*, Poema babilonese
della creazione, c.1700 a.C., *incipit*)

Sacerdoti, indovini, demiurghi orientali.

La malattia è attacco di demoni, la calamità dev'essere esorcizzata, a livello individuale e anche collettivo. Εὐδαίμων è chi ha un demone benevolo, un *etammum* favorevole, per dirla alla babilonese. Branchos, il capostipite di una celebre dinastia di sacerdoti, con un esorcismo avrebbe liberato dalla peste la città ionica di Mileto pronunciando parole incomprensibili. Βράγχος ha la stessa radice di branchia, e gli *apkallu*, i saggi demoni babilonesi, erano immaginati come pesci: i sacerdoti assiri dediti al loro culto venivano raffigurati proprio con questo squamoso travestimento²³. Epimenide di Creta, famoso purificatore chiamato a mondare Atene dagli effetti nefasti del delitto di Cilone, cadde in catalessi nell'antro del monte Ida, forse proprio in presenza degli oggetti rituali assirizzanti che millenni dopo gli archeologi avrebbero ritrovato in quella grotta. Probabilmente ebbe un suo ruolo anche l'oppio, ricavato dalle estensive piantagioni di papavero di cui Creta era disseminata. Per non parlare di un certo Εμβάρος o Βάρος, un sensitivo chiamato a liberare Atene da una pestilenza: il nome, non greco, rivela una singolare assonanza con il babilonese *barû* = divinatore estatico.

Persistente fu la fama della magia giunta da Ninive: ancora il *Pharmakeutria* di Teocrito, in piena età alessandrina, celebra la potenza di una pozione magica assira, dalla formula misteriosa²⁴.

Il carisma delle figure di veggenti-guaritori-purificatori, di cui abbondano le citazioni per l'età arcaica, fu un importante veicolo di trasmissione culturale, soprattutto verso un Occidente molto meno strutturato rispetto alle terre degli imperi d'Oriente, una terra insomma dove era più facile far fortuna e dove il prestigio di vetuste e potenti divinità straniere si permeava di un'aura ancora più arcana.

Le pratiche divinatorie assiro-babilonesi godettero dunque di indiscusso presti-

gio per secoli: nell'ambito dell'epatoscopia, i nomi greci di parti specifiche del fegato (porta, sentiero, fiume) vennero tradotte letteralmente dall'accadico, come identiche furono le regole d'interpretazione delle parti faste/nefaste dell'organo (e questo vale anche per il mondo etrusco). Molti sacrifici di purificazione seguono prescrizioni ben note dai testi cuneiformi. La radice greca per "purificare" (καθαρ-) non ha etimo indoeuropeo, ma l'accadico *qataru* significa "fumigare", una procedura di purificazione prescritta proprio dai rituali magici assiri. L'αρητήρ, lo scongiuratore, è anch'esso termine tecnico desunto dall'accadico: *araru*, scongiurare. Quanto poi al medico, il greco ἰώων non ha chiara radice indoeuropea, ma significativamente lo si può accostare all'accadico asû(m)= medico, guaritore.

Mito e magia

L'attività dei sensitivi carismatici e il riferimento delle loro attività rituali ad un universo mitologico ben strutturato ha riscontro anche in letteratura. Il racconto mitologico spesso descrive lo svolgersi di un rito, come il rito, a sua volta, presuppone un mito come propria fonte ispiratrice. Leggiamo un brano dell'Odissea che svela la conoscenza di pratiche magiche d'origine orientale, che a loro volta si rifanno ad un grande mito tramandato dalla letteratura del Vicino Oriente.

*Lavatasi dunque [Penelope], e messa una veste pulita sul corpo,
salì al piano di sopra con le donne sue ancelle
e nel canestro chicchi d'orzo versò e pregò Atena.
"Ascoltami, ... salvami il figlio caro...
Ciò detto, gridò, la dea sentì la preghiera.
(Odissea 4.759 sgg.).*

Penelope, preoccupata per il figlio Telemaco partito alla ricerca del padre Ulisse, compie un atto veramente insolito, non attestato in altre fonti classiche e assolutamente anomalo per una donna greca. Perché va al piano di sopra, e che ci fa con un cesto d'orzo?

È una pratica magica della Mesopotamia antica, il "rito dei cereali". Ce lo spiega il Poema di Gilgamesh, che è anche l'archetipo letterario del passaggio omerico: anche qui abbiamo una madre angosciata, in questo caso Ninsun, dea e madre dell'eroe appena partito per affrontare il tremendo mostro Humbaba. Disperata, si affida a Shamash, il dio-sole, con gli stessi accenti con cui Penelope si era rivolta a Atena:

*"Ninsun entrò nella sua stanza,
si lavò con un infuso di saponaria,*

indossò una veste per adornare il suo corpo,
mise gioielli ad abbellire il suo petto;
poi cinse la corona salì sul tetto,
salì e si pose dinnanzi a Shamash, fece un'offerta d'incenso,
e di farina d'orzo, e levò le braccia in preghiera.
«O Shamash, non dimenticare mio figlio, fa sì che l'aurora, tua cara sposa,
sempre te lo rammenti e lo affidi al finir del giorno al guardiano della notte
per proteggerlo dal male».

(Epoepa ninivita di Gilgamesh)

Dèi e genii assiri nell'immaginario della Grecia arcaica.

L'idea di tempio come “casa del dio” dove il nume vive e protegge la città²⁵, è orientale, e antica di millenni: la Grecia più antica conobbe soltanto luoghi sacri caratterizzati dalla presenza di un albero o di una fonte benedetta, e spesso dalla presenza di un altare (βωμός) per occasionali sacrifici all'aperto. È anche questa, comunque, una tradizione comune al Vicino Oriente (aramaico *bomah*)²⁶. Le prime vere e proprie fondazioni templari greche tradiscono gli archetipi orientali persino nella terminologia: il nome del recinto sacro, il τέμενος, non ha nulla a spartire con il verbo τέμνειν, ritagliare (un lotto di terreno): τέμνειν τήν γήν significava “razziare la regione”, azione non certo ispirata alla pietà religiosa. Anche in questo caso ci soccorre l'antica Mesopotamia, con il sumerico temen e l'accadico *temmennu* che significano proprio “fondazione, recinto sacro”. E tutti i grandi templi della Mesopotamia avevano il loro spazio esclusivo, spesso recinto da imponenti muraglie.

L'osmosi culturale trova suffragio anche nell'ambito delle più antiche costruzioni templari greche: i maggiori santuari dell'Ellade entrarono immediatamente in un circuito di religiosità internazionale: basti pensare alla quantità di ex-voto orientali, restituiti dalle favisse di Olimpia, Delfi, Efeso, Dodona, Eretria. Ad iniziare dai finimenti equini con iscrizione del re Hazael di Damasco ritrovati tra le offerte ai santuari di Samo e di Eretria, sino al tympanon assiro del monte Ida o alle statuette bronzee di divinità assire ritualmente riposte nel profondo dei santuari ionici.

Di fronte alla divinità

In questo mondo sempre più coeso ma terribilmente vasto per l'uomo antico, in cui l'individuo ormai stenta a trovare una propria dimensione, il nume tutelare è speranza, è vita, è garanzia di continuità. Pian piano si fa strada un approccio etico, anche se pur sempre nell'ambito di religioni cerimoniali, che esigono innanzitutto puntuali offerte sacrificali.

Ecco brani dall’Inno Omerico ad Hestia e dall’Inno babilonese al Dio-sole Shamash, dall’Iliade e dal mito mesopotamico di Etana, il pastore che come Prometeo sarà portato in cielo da un’aquila.

Inno omerico ad Hestia:

*“perché senza di te,
i mortali non avrebbero banchetti – senza che uno versasse ad Hestia – prima ed
ultima –
la libagione di vino dolce di miele”.*

Inno accadico:

“Senza di te, Shamash, nessun verdetto sarebbe pronunciato.
Senza di te, l’indovino non opererebbe bene,
senza di te, l’esorcista, l’estatico, l’incantatore di serpenti non scenderebbe per
le strade,
senza di te, il popolo non sfuggirebbe all’ansia e alla sofferenza,
senza di te, la ripudiata e la vedova non avrebbero chi si cura di loro.”

*“Ascoltami, o Arco d’Argento, signore di Tenedos,
o Apollo Sminteo. Se mai io abbia coperto il tuo amorevole santuario,
o se io non abbia mai bruciato per te i pingui primi nati
di buoi e ovini, esaudisci questa mia supplica.”*

(Iliade 1. 37-41).

“Tu hai gustato, o Shamash, i tagli più spessi delle mie pecore;
terra, tu hai bevuto il sangue dei miei agnelli.
Io ho onorato gli dei, ho tenuto in onore gli spiriti dei morti.
Gli interpreti dei sogni hanno bruciato tutto il mio incenso;
gli dei hanno usato tutti i miei agnelli sacrificali.
Mio signore, fa’ che una parola esca dalla tua bocca.”

(Mito di Etana)

Dal dio all’eroe

Come le statuette bronzee di divinità orientali ritrovate in ambiente greco sottendono un complesso percorso di cultura e di religione, anche altri tipi di manufatti restituiti dall’indagine archeologica svelano tutta la complessità di un mondo in rapida trasformazione.

L’iconografia dell’eroe olimpico della Grecia arcaica molto deve ai modelli bronzeei vicino-orientali, di ambiente ittita e siro-palestinese. La tecnica stessa di produzione, “a cera perduta”, è di origine orientale: per la sua complessità, non poteva

essere riprodotta soltanto sulla base dell'osservazione di un oggetto importato, esige un apprendista diretto²⁷. Viaggiavano anche gli artigiani? Molto probabilmente. Di certo, viaggiavano i miti degli eroi che essi avrebbero raffigurato, come veri e propri archetipi letterari.



Bronzistica: il dio ittita Teshup (XIII sec.a.C.) e guerriero da Olimpia (VIII-VII sec.a.C.)

Achille e Gilgamesh-Γιλγᾶμος

L'epopea di *Gilgamesh*, insieme all'*Enuma elish*, il poema babilonese della creazione, fu senz'altro tra le opere letterarie più diffuse nell'antico Oriente: inserita nel repertorio di base delle scuole scribali, vantò traduzioni e adattamenti in tutte le lingue maggiori, dall'ittita all'hurrita, al cananeo. Ebbe una *editio princeps* nella versione babilonese canonica, in dodici tavolette, redatta dallo scriba e "incantatore" Sin-leqe-unninni, di cui una copia fu ritrovata nella biblioteca del palazzo di Assurbanipal a Ninive. Gilgamesh fu noto ancora in età classica, e Eliano ancora lo cita nel terzo secolo d.C. Quanto all'*Enuma elish*, il celeberrimo poema babilonese era sicuramente noto in traduzione a Eudemo, discepolo di Aristotele.

Data l'enorme diffusione dell'epopea e del mito che sottende, non stupisce trovarne echi – e alcuni brani letteralmente tradotti e inseriti – nei poemi omerici.

A ben vedere, Gilgamesh si rivela il principale archetipo letterario dei due eroi protagonisti delle saghe omeriche: Achille per l'Iliade, Ulisse per l'Odissea.

Alla base del parallelismo Achille – Gilgamesh, molti temi comuni ma soprattutto il carattere stesso dell'eroe, che, dapprima violento e prepotente, attraverso l'esperienza del dolore conquisterà una dimensione più pacata, e soprattutto giungerà alla rassegnazione per l'ineluttabile destino della morte.

Ciò che più sorprende è scoprire che anche in questo caso la trasmissione di molti contenuti rivela stupefacenti analogie di tecnica narrativa, e l'uso delle medesime immagini letterarie.

La morte dell'amico

“Io piango per il mio amico Enkidu,
come una donna in lutto io lo piango amaramente.
Ma Enkidu non levò il capo.
Toccò il suo cuore, ma non batteva più.
Coprì il suo volto con un velo, come una sposa.
Come un'aquila volteggiò attorno al lui,
come leonessa dai cuccioli caduti in trappola,
avanti e indietro, misurava i passi attorno al letto”.

(Epoepa ninivita di Gilgamesh)

*...e Achille tra gli Achei diede inizio al compianto,
mettendo le mani sterminatrici sul petto del suo compagno,
e gemendo sempre, come leonessa dalla bella criniera
alla quale un cacciatore ha rapito i cuccioli
e percorre le valli... presa da collera aspra e feroce...*

(Iliade 18.315 sgg.)

Il ricordo delle imprese

*...ma Achille piangeva ricordando il suo amico ripensando con nostalgia alla forza
e al furore di Patroclo,
e quante pene aveva dipanato e patito con lui
nelle guerre degli uomini e sulle onde rischiose;
ricordando tutto questo piangeva a dirotto.*

(Iliade 24. 3 sgg.).

“O Enkidu, c'incontrammo e scalammo la montagna,
attaccammo il Toro del Cielo e lo abbattammo,
distruggemmo Humbaba, che abitava la Foresta dei Cedri,
uccidemmo leoni sui passi di montagna.
L'amico mio, che io grandemente amo, che affrontò con me ogni avversità,
Enkidu, il fato dell'umanità l'ha raggiunto”.

(Epoepa ninivita di Gilgamesh)

Lo spettro dell'amico morto:

“Il pio e valoroso Nergal,
aprì soltanto uno spiraglio degli Inferi,

e lo spirito di Enkidu, come soffio d'aria,
uscì dall'oltretomba.

Allora essi fecero per abbracciarsi, ma non vi riuscirono”.

(Tav. XII Epopea ninivita di Gilgamesh)

“*stammi vicino ed abbracciamoci almeno un momento, godiamo del tristissimo pianto*”.

*Così dicendo, Achille protendeva le braccia
ma non l'afferrava: l'anima sparì stridendo
sottoterra, simile a fumo, e Achille si rialzò attonito...*

(Iliade 23. 95sgg.).

La rassegnazione di fronte al vecchio saggio:

...così stupì Achille a vedere Priamo pari agli déi:

*entrambi ricordavano, l'uno Ettore sterminatore,
e piangeva fitto, rannicchiato ai piedi di Achille.*

Ma quando ebbe goduto del pianto il nobile Achille,

... si levò dal suo seggio e rialzò il vecchio...

*“Ma su, siedì su questo seggio e, per quanto afflitti,
lasciamo che nel nostro cuore l'angoscia abbia riposo,
perché nulla si ricava dal pianto che agghiaccia.*

*Questo destino hanno dato gli déi ai mortali infelici:
vivere afflitti, ma loro sono immuni da pena.”.*

(Iliade 24.509 sgg.).

“E Ut-Napishtim, il venerabile, a Gilgamesh rispose:

«Perché sei giunto a perdere il sonno? Cosa ci hai guadagnato?

Hai consumato te stesso,

riempi le tue carni di lamenti...

I grandi déi, erano in assemblea:

Colei che confeziona i destini, aveva stabilito la loro sorte:

essi stabilirono la morte e la vita.

Essi non hanno posto un termine ai giorni della morte,

è la vita ch'essi hanno limitato»”.

(Poema di *Atrahasis*, il Grande Saggio)

Ulisse e Gilgamesh-Γιλγᾶμος

Cantiamo l'eroe della saggezza e della conoscenza.

L'Odissea ci tramanda invece un altro tipo di eroe, anch'esso presente nella figura di Gilgamesh: l'eroe della conoscenza. L'archetipo letterario si

ammanta anche questa volta di forme poetiche affini. Gli *incipit* dell’Odissea e dell’Epoepa di Gilgamesh fanno parte di un’ininterrotta tradizione: il celebre *Arma virumque cano* di Virgilio ha più di tre millenni di storia dietro di sé.

*L’uomo ricco d’astuzie raccontami, o Musa, che a lungo
errò dopo ch’ebbe distrutto la rocca sacra di Troia;
di molti uomini le città vide e conobbe la mente,
molti dolori patì in cuore sul mare,
lottando per la sua vita e per il ritorno dei suoi.*
(Odissea, *incipit*)

“Racconterò al mondo di lui, Gilgamesh,
racconterò l’intera storia sua, dell’uomo a cui erano note tutte le cose, la racconterò al mondo.
Era pieno di saggezza, egli che conobbe tutto.
Vide misteri e svelò cose segrete; conoscenza
egli riportò del tempo prima del Diluvio”.
(Epoepa ninivita di Gilgamesh, *incipit*)

Ulisse e Gilgamesh sono dunque testimoni di arcane cose, di un mondo perduto: della fine dell’età degli eroi, e del mondo antediluviano.

Il Diluvio, discrimine storico e punizione divina.

Entrambe le civiltà hanno voluto suggellare, con una catastrofe voluta dagli dei, la fine di un’era dell’umanità. Per i Greci sarà la sanguinosa presa di Tebe in Beozia o la rovinosa Guerra di Troia, per i Babilonesi era ormai da secoli il Diluvio Universale. Ambedue le catastrofi – singolare motivazione, e analogia – sono causate dal sovrappopolamento della terra, non da una colpa premeditata dell’umanità come invece nella Bibbia ebraica. Questa concezione “paleo-ecologista”, che preconizza un concetto di “sviluppo sostenibile” *ante-litteram*, è ben espressa nel poema babilonese del *Grande Saggio* e sarà ripresa nel poema greco arcaico – purtroppo in gran parte perduto – della *Cypria*²⁸:

*Un tempo, quando genti innumerevoli si muovevano sulla faccia della terra
[oppressero] il respiro della terra dal profondo petto.
Zeus vide ciò e provò pietà, e dal profondo del suo cuore
decise di alleviare la terra che tutti nutre dall’umanità
provocando il grande conflitto della Guerra di Ilio.*
(Cypria)

“Milleduecento anni non erano passati
che la Terra si trovò ampliata
e la popolazione moltiplicata.
Come un toro, il paese alzò tanto la voce
che il dio sovrano fu disturbato dal baccano.
Quando Enlil ebbe udito il loro frastuono,
si rivolse ai grandi déi:
«Il rumore degli umani è divenuto troppo forte:
non posso più dormire, con questo baccano!
Ordinate dunque che giunga il Diluvio»”.

(Poema di *Atrahasis*, il Grande Saggio)

L'isola dei Beati

È la fine dell'età degli eroi, una svolta epocale: ma alcuni meritevoli scampano all'ecatombe. Saranno i Beati che abiteranno le isole ai confini del mondo, oppure il grande saggio Ut-Napishti “il Lontano”, il Noè sumerico cui fu concessa vita eterna su una remota isola oltre il Mare della morte.

*“Zeus creò allora una stirpe celeste di uomini-eroi, chiamati
semidéi...Ma la guerra malvagia e la terribile mischia
ne distrusse alcuni mentre combattevano presso Tebe dalle sette porte,
nella terra Cadmea, ... altri ancora ne distrusse conducendoli ...
a Troia, per Elena dalla chioma fluente.
Altri il padre Zeus stabilì lontano dagli uomini,
ai confini del mondo. Ed essi abitano nelle Isole dei Beati,
presso l'Oceano dai gorgi profondi...”*

(Esiodo, Teogonia)

“Il dio Enlil salì sull'arca,
mi prese per mano,
prese anche mia moglie,
la fece inginocchiare accanto a me.
Ci toccò la fronte, e ci benedisse.
«Ut-Napishti finora non era che un essere umano.
Ecco, ora lui e sua moglie, saranno simili a noi, agli déi.
Ma dimoreranno lontano, all'estremo del mondo,
dove nascono tutti i fiumi, oltre il mare della morte»”.

(Epopoea ninivita di Gilgamesh, tav. XI)

Il Diluvio, soluzione finale

Ma anche la Grecia arcaica ha il suo Diluvio, che, sebbene di dimensioni minori, riecheggia quello universale del mito mesopotamico.

Dopo la distruzione di Troia, Posidone e Apollo decidono di annientare anche il muro degli Achei, gettandovi contro la furia di tutti i fiumi che scorrono dall'Ida, i flutti dello Scamandro e del Simoenta sulle cui rive *“molti scudi e molti elmi caddero nella polvere assieme a uomini di stirpe divina”*. Le ultime tracce dell'età degli eroi sono spazzate via dalla furia delle acque.

...di tutti i fiumi Febo deviò le foci in un punto, e per nove giorni scagliò contro il muro le loro acque; Zeus mandò una pioggia continua perché fosse sommerso al più presto. Lo stesso dio che scuote la terra li precedeva con in mano il tridente, e gettava giù nell'acqua le fondamenta di legna e di pietra, che con fatica avevano messo gli Achei. Le spianò al livello dell'impetuoso Ellesponto, poi coprì nuovamente di sabbia la lunga riva...
(Iliade 12.24 sgg.)

“Salì sull'orizzonte una nuvola nera
nella quale tuonava Adad,
lo precedevano Shullat e Hanish,
araldi divini che solcavano monti e pianure.
Nergal tolse i puntelli alle chiuse celesti,
e Ninurta si precipitò
a far traboccare gli sbarramenti in alto...
Il Diluvio passò come la guerra tra gli uomini.
Nessuno vedeva più nessuno.

Per sei giorni e sette notti
burrasche, piogge battenti, uragani e Diluvio
continuarono a martoriare la terra.
Giunto il settimo giorno,
Tempesta, ecatombe e diluvio cessarono.

...

Guardai intorno, il silenzio regnava:
tutti gli uomini erano stati ritrasformati in argilla,
e la terra fangosa era stata spianata come un tetto a terrazza.
Aprii un boccaporto
e l'aria viva mi colpì il viso.
Caddi in ginocchio, immobile, e piansi”.

“I Greci erano i più orientali tra gli Occidentali”

Ogni civiltà è un complesso di comunicazioni che offrono continue opportunità di apprendimento, con frontiere convenzionali ma penetrabili, in un mondo aperto all’innovazione e all’espansione.

Non si può più considerare una civiltà soltanto come il prodotto di dinamiche politico-sociali interne²⁹.

Il commercio della seconda globalizzazione

I Fenici – e presto, in concorrenza, i Greci stessi – ebbero una parte attiva nell’affermarsi del nuovo “gusto internazionale” dominante. I porti dell’epoca erano come i *free shop* di oggi: a viaggiare erano oggetti di prestigio e di lusso: gioielli, avori, bronzi, tessuti preziosi.

Dall’Armenia/Urartu, dalla Siria, dalla Assiria stessa, affluiscono nel Mediterraneo prodotti di alto artigianato. Il mercato, alimentato dalle *élites* dominanti, fomenta a sua volta sempre nuovi bisogni; il nuovo commercio, aggressivo come non mai, esige nuove imprenditorialità.

Personaggi storici e storie dell’Orientalizzante

Sostratos, il più ricco mercante greco d’età arcaica, citato da Erodoto³⁰, è personaggio realmente esistito: donò al santuario del porto di Tarquinia un ceppo d’ancora votivo dedicato ad Hera di Egina, sua città natale, e recentemente ritrovato negli scavi dell’antico approdo in terra etrusca.

Una coppa “cipro-fenicia” da Palestrina di fine VIII secolo illustra un racconto mitologico che non ci è pervenuto in redazione scritta: un principe ritorna vittorioso dalla caccia dopo aver ucciso, con l’aiuto divino, una mostruosa creatura dei boschi³¹. Ma la storia, raccontata mirabilmente per immagini, non aveva bisogno più di tanto di lingua o scrittura per varcare i confini del mare: e dire che proprio in quegli anni si stava diffondendo il più agile strumento di comunicazione scritta: l’alfabeto.

La nuova rivoluzione della scrittura: l’alfabeto

Alla base di questa nuova globalizzazione, ancora una volta l’arma vincente risiede nei modi della comunicazione.

L’adattamento dell’alfabeto fenicio alle esigenze fonetiche del greco (le vocali!) avviene in ambiente “internazionale” verso la fine del IX secolo. *Alfa, Beta, Gamma* non significano nulla in greco, sono puri acronimi, sussidi mnemonici corrispondenti al semitico *Aleph, Beit, Gamel*, segno anche questo di derivazione diretta dal modello di codifica orientale³².

Il successo è immediato, e la diffusione fulminea a Occidente e a Oriente: dal Lazio (775) all'Etruria (750), e alla Frigia (725). A fine VIII secolo tutto il Mediterraneo centro-occidentale è interessato da questo nuovo strumento di comunicazione e di sviluppo.

*Io sono la coppa di Nestore da cui si beve bene:
chi berrà da questa coppa subito lo prenderà
il desiderio di Afrodite dalla bella corona.*

La coppa “di Nestore”, rinvenuta nell'antica colonia calcidese³³ di Ischia, datata attorno al 725 a.C., con questi tre esametri testimonia la rapida diffusione dei Poemi omerici, probabilmente già in forma scritta.

Eredità linguistiche³⁴

Socrate: “Rispondimi: sapresti dirmi perché il fuoco si chiama Πῦρ?

Penso che gli Elleni...molte parole le abbiano prese dai barbari. ... Se uno cerca le ragioni di questi nomi in base alla lingua greca... tu capisci che non ha via d'uscita.”
[Platone, *Cratilo*, 409]

La Grecia classica non aveva gli strumenti linguistici per risalire ad antiche etimologie allogene³⁵. E un buon 60 per cento di parole greche non trova spiegazione nell'ambito dell'indoeuropeo. In più, la lingua di Omero non accettò prestiti linguistici se non già perfettamente adattati alle proprie regole fonetiche e ortografiche³⁶. Sono mutate dal semitico, ad esempio:

Guerra: *alala, apena, axine, harpe, kumbakhos, mache, syle, sema.*

Edilizia: *astu, charax, gypson, plinthos, titanos.* Scrittura: *byblos, deltos, malthe.*

Religione e magia: *ara, bomos, daimon, karos, kathar, elysion, leschai, sphagai, temenos, terata.*

Divinità e mito: *Abyssos, Astér, Backos, Bassarides, Boreas, Lamia, Momos, Zagraios, Tethys.*

Scienza: *Themis, logos, oida-ede, Iason-iaomai, kunagke.* Tempo: *eôs, erebos-Eurôpe.*

Commercio: *Mnea, charaxai, kanon, arrabon, ana duo, gaulos, sakkos, makellon, kados, sypie, lekane, alabastron.*

Artigianato: *cheironax* <acc. bel-qati “signore delle mani”.

Abbigliamento: *chiton, sindon, othone, byssos, kaunakes.* Comunicazione: *glôssa.*

Minerali e metalli: *chrysos, kassiteros, kuanos, smaragdos, naphta, nitron.*

Terpandro di Lesbo e la nascita della melodia

Anche la musica entra nel nuovo sistema culturale. Con l'introduzione di strumenti a sette corde, di antica origine orientale, il cantore di Lesbo stabilì il “nomo

citaredico” in sette parti, antesignano del moderno setticlavio musicale. In sostanza, un nuovo alfabeto comune per la notazione e l’esecuzione musicale: si facilitò così la trasposizione tra sistemi musicali diversi.



Anfora cicladica con Apollo e la cetra a 7 corde; musicisti da Karatepe (Anatolia); VII secolo a.C.

L’ *ἑπτάχορδον* divenne lo strumento principe del mondo di allora,³⁷ e venne immortalato in scene di musica e di danza da oriente ad occidente.

Uno stile di vita

Da costa a costa del Mediterraneo viaggiavano dunque merci, modelli figurativi, letterari, musicali, idee, stili di vita. Le *élites* della nuova Europa adottarono con stupefacente rapidità lo stile di vita vicino-orientale, i simboli del potere e del lusso³⁸, riconoscibili ovunque, dall’Anatolia alla penisola iberica. Scavi recenti in Etruria hanno rivelato i fasti delle antiche corti locali, adorne di complessi apparati decorativi.

Oltre gli Appennini, e al di là delle Alpi.

A metà VI secolo a.C. l’Europa, nelle regioni già conquistate alla vita civile, è ormai unificata da uno stesso linguaggio figurativo, da uno stesso gusto, da medesime espressioni del potere e del sacro. Fu quella la base da cui scaturirono i successivi, multiformi sviluppi. Gli impulsi dell’antico Oriente stavano ormai per esaurire il loro ruolo catalizzatore.

Un nuovo mondo

E in questo periodo, proprio negli stessi anni in cui a Babilonia si completava la costruzione della *Porta d’Ishtar*, in Sicilia sorgeranno i primi templi dorici: a un vecchio mondo ormai morente si sostituirà una nuova forza vitale.

Il rifiuto dell'Oriente

Nel corso del sesto secolo la Grecia assumerà una fisionomia culturale sempre più autonoma, nelle forme splendide che faranno parlare di “miracolo greco”. Soltanto nel quinto, però, l'Ellade giunse a ripudiare l'eredità dell'Oriente³⁹.

Ciò che pareva vetusto e favoloso, lo si riferì da allora in poi al misterioso Egitto, e ai soli Fenici (*pars pro toto*) si accreditarono eredità come la scrittura o la scienza degli antichi imperi d'Oriente.

L'epoca delle Guerre Persiane fu uno spartiacque storico. La Grecia vittoriosa, e Atene ormai egemone, scoprirono che sventolando il vessillo della libertà e della democrazia contro il vecchio Oriente dispotico avrebbero potuto assoggettare altre terre e altre genti ancora.

Ma presto Alessandro e i successori avrebbero dato vita – a loro volta – ad un nuovo dispotismo di stampo orientale: e la reazione dell'Oriente a questo ennesimo incontro-scontro di culture non si sarebbe fatta attendere.

NOTE

- ¹ J. CORM, *Oriente e Occidente*, Vallardi 2003, pp. 23 sgg.
- ² G. BERGAMINI, *I datteri di Babilonia*, Milano 2003, pp. 161-164, e pp. 40 sgg.
- ³ La lingua babilonese, rivelata al mondo moderno grazie alla decifrazione del cuneiforme, avrebbe successivamente confermato tali etimologie con le voci *qadmu, erepu, kabar* (Baal-Kabar) antiche di millenni.
- ⁴ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, Harvard 1992, pp.1-8.
- ⁵ G. BERGAMINI, *I datteri di Babilonia*, cit., pp. 53-55
- ⁶ AA.VV., *Naissance de l'écriture*, cat. della mostra, Paris 1980.
- ⁷ Poema sumerico di *Gilgamesh, Enkidu e gli Inferi*, 2600 a.C. Stessi toni in un altro poema sumerico *Ashnan e i suoi sette figli*: In quei giorni, fu in quei giorni / in quelle notti, fu in quelle notti / in quegli anni, fu in quegli anni ...
- ⁸ M. L. WEST, *The East Face of Helicon*, Oxford 1997, cap. 2, pp.60 sgg.
- ⁹ G. BERGAMINI, *I datteri di Babilonia*, cit., pp.40 sgg. (Babilonia), pp. 49 sgg. (Ur).
- ¹⁰ S. TINÉ-A.TRAVERSO, *Altare megalitico preistorico di Monte d'Accoddi-Sassari*, 1999, pp.11-22.
- ¹¹ A. KANTA, "The Aegean World between East and West", in *Ploes*, cat. della mostra, Atene 2003, pp.21,26.
- ¹² E. PORADA, "The cylinder seals found at Thebes in Boeotia", *AfO* 28 (1981) pp.1-78.
- ¹³ Cfr. W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., p.2 sgg., e nota 3. M. L. WEST *The East Face of Helicon*, cit., pp.448-50.
- ¹⁴ I. CORNELIUS, *The Many Faces of the Goddess - The Iconography of the Syro-Palestinian Goddesses Anat, Astarte, Qedesbet and Asberat c.1500-1000 BC E*, Fribourg 2004.
- ¹⁵ WOLF-DIETRICH NIEMEIER, "Greek Territories and the Hittites in West Asia Minor", in *Ploes*, cit., 103-107.
- ¹⁶ M. BACHVAROVA "Homer's Iliad and the Hurro-Hittite Song of Release: evidence for the Transmission and Translation of Mediterranean Epic in the Late Bronze Age", American Oriental Society, Portland, 2000 (abstract).
- ¹⁷ J. SASSON, *The Military Establishment at Mari*, Roma 1969, pp.33-34.
- ¹⁸ *Chicago Assyrian Dictionary* (CAD) 1968:428.
- ¹⁹ M. BUSSAGLI, *Storia degli Angeli*, Milano 1995, cap. I.
- ²⁰ N. STAMPOLIDIS, "A summary glance at the Mediterranean in the Early Iron Age", in *Ploes* 2003, pp.56 sgg. *iat,*
- ²¹ M. L. WEST, *The East Face of Helicon*, cit., p.616.
- ²² ATHANASSIA KANTA, "The aegean world between east and west. Aspects of common cultural elements 16th-6th c. BC" in *Ploes*, cit., Atene 2003, p.21.
- ²³ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., pp.61 sgg.
- ²⁴ TEOCRITO, *Pharmaceutria* 155-156: τοῖά οἱ ἐν κίστῃ κακὰ φάρμακα φαμί φυλάσσειν, Ἀσσυρίῳ, *U c. vō*
δέσποινα, παρά ξείνοιο μαθοῖσα.
- ²⁵ R. OSBORNE, *Greece in the Making 1200-479 BC*, London - New York 1996, pp. 89-91.
- ²⁶ M. L. WEST, *The East Face of Helicon*, cit., pp.33-38.
- ²⁷ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., p.22.
- ²⁸ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., pp.100-103.
- ²⁹ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., 1992, p.7.
- ³⁰ ERODOTO, *Hist.IV*, 153.
- ³¹ W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., 1992, p.104-5, fig.7. M.L.West, *The East Face of Helicon*, cit., pp.99-100.
- ³² W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., 1992, pp.26-32.
- ³³ Proprio dall'alfabeto calcidese evolverà quello etrusco.; cfr. C.B. KRITZAS. "The Introduction of the Alphabet and the Early Greek Scripts", in *Ploes*, cit., pp.(217-219).
- ³⁴ Cfr. W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution*, cit., pp.26-32; M.L.WEST, *The East Face of Helicon*, Oxford 1997, pp.12-14.
- ³⁵ G. SEMERANO, *L'infinito-un equivoco millenario*, Milano 2001. *iat,*

³⁶ PLATONE, *Timeo*, 897e: „ciò che i Greci attingono dagli altri, essi lo riplasmano in perfetta bellezza”.

³⁷ J.CURTIS FRANKLIN, “Musical Syncretism in the Greek Orientalizing Period,” in E.Hinkmann, R.Eichmann (eds), *Archaeologie früher Klangerzeugung und Tonordnung*, Berlin 2002, pp.441-451.

³⁸ M. LIVERANI, “Potere e regalità nei regni del Vicino Oriente”, in *Principi Etruschi*, cat. della mostra, Venezia 2000, pp.3-13.

³⁹ R. OSBORNE, *Greece in the Making*, cit., pp.318 sgg.